

(segue dalla prima pagina)

A prescindere dai fatti, o meglio, orientanti la selezione dei fatti.

Non parlo delle rubriche di commento come questa, dove la soggettività è intrinseca, essendo un punto di vista personale, un'opinione per definizione. Parlo proprio dell'impostazione generale, della linea di molti giornali, dove la partigianeria, la faziosità, il furore polemico sono diventati metodo comune: per costruirsi un'identità, per trovare uno spazio di mercato, per dimostrare di essere vivi. Titoli sparati su notizie ignorate dagli avversari, notizie costruite per sapienti accostamenti o per esplicite contrapposizioni.

Anche le feroci, e personali stroncature di un giornalista contro l'altro, sono un fenomeno intensificatosi nei tempi nuovi. Fa un certo effetto leggere e vedere due profeti del giornalismo democratico come Scalfari e De Bortoli randellarsi a turno, con dispiegamento di pubblico disprezzo: chi ha la schiena dritta e chi no, chi ha flirtato o flirta con Lui e chi no, chi è un giornalista libero e ardentissimo e chi invece è sotto schiaffo, ricattabile, pusillanimo.

La libertà di stampa in Italia c'è, su questo ha ragione Lui, ed è anche vero che la maggior parte dei giornali di opinione non lo amano incondizionatamente: il problema è che quei giornali (e i quotidiani in genere) li leggono in pochi, mentre le televisioni che Lui controlla all'80% le vedono tutti o quasi

## Cuori matti

### Il fatto e il misfatto, la clava e la fatwa

PAOLO GHEZZI

tutti.

Il problema è che Lui ha un giornale di famiglia e un paio di fogli quasi di famiglia che agiscono - probabilmente senza neppure bisogno di imbeccate da Palazzo Grazioli, ma liberamente autodedicati alla demolizione - come una clava o un caterpillar contro i suoi avversari (il caso Boffo insegna). Il problema è che Lui ha alcuni canali televisivi pronti a "sputtanare" (parola di Lui) gli anti-italiani che non lo amano, come quel giudice spiato fin dentro la bottega del barbiere perché ha osato condannare la Fininvest. Il problema è che Lui ha un impero editoriale (da Mondadori a Einaudi a Piemme) con cui anche i politici o i giornalisti di sinistra (come la direttrice dell'Unità) non si fanno scrupoli a pubblicare i propri libri, nonostante possano immaginare che i profitti prodotti dall'opera del loro ingegno andranno ad alimentare il già straripante di Lui patrimonio.

Così diligente è l'onnipresenza mediatica di Lui, che a sinistra si aggiunge un piccolo giornale dopo l'altro, scatenando la concorren-

za tra antiberlusconiani moderati e radicali: dal «Riformista» a «Gli altri» (nuovo nome del quotidiano di Sansonetti), da «Liberazione» al «Manifesto» all'«Unità», da «Europa» a «Terra» fino a «Il fatto quotidiano» di Antonio Padellaro, ex direttore dell'Unità, che emblematicamente ha scelto di inserire «Il fatto» in testata, per meglio sparare le fatwe di Travaglio contro le fatwe di Lui.

Un pluralismo di opinioni profondamente democratico: il problema è che la variegata schiera dei fogli d'opposizione (al quale va iscritto ormai anche «Il Secolo d'Italia», vista la svolta a sinistra dell'ex camerata Fini, ormai diventato baluardo delle istituzioni repubblicane) è tutta dominata dalla nobile idea di dover contrastare Lui, denunciandone le pubbliche e private malefatte, ma è totalmente dominata - sul piano culturale e dell'immaginario - dalla logica di Lui, dalle parole di Lui, dalle barzellette di Lui, dai segni di Lui, dai sogni di Lui, dai gesti di Lui, dai gusti di Lui, dai fasti di Lui, dalle feste di Lui, dalle scorte di Lui, dalle escort di Lui. Ho la vaga sensazione che questa variopin-

ta potenza di fuoco antiregime, oltre ad essere comunque perdente rispetto all'allineamento filogovernativo dei telegiornali più importanti, non riuscirà a scalfire le fideistiche certezze della maggioranza fedele che ancora si fida di Lui, ma al massimo a rinsaldare i sentimenti anti-Lui di quelli che già Lui non votano.

E allora credo che abbia ragione il candidato più moderatamente antiberlusconiano alla segreteria del Pd, Bersani, quando avverte: «Il migliore antiberlusconiano non è quello che grida più forte, ma quello che riuscirà a mandarlo a casa».

Ma questo appunto è il compito dei partiti, non dei giornali, nati invece per raccontare fatti e misfatti e fatti contraffatti, e a interpretarli con le libere opinioni, chiamando le cose con il loro nome, facendo memoria dei fatti di ieri e dell'altroieri che i grandi contrabbandieri delle notizie sono pronti a mistificare, in quella perenne riscrittura della Storia con la Menzogna, che nel «1984» di Orwell era affidata al tristo palazzone del Ministero della verità, sulla cui facciata bianca si potevano leggere i tre slogan del Partito unico del Socing, tra cui il più eternamente vero è: «L'ignoranza è forza».

Ecco, la missione dei giornali non ignoranti è solo una: diminuire, almeno un poco, il livello collettivo dell'ignoranza, dell'insipienza, dell'indifferenza, della dimenticanza. Prima, durante e dopo l'attuale epoca della Grande Arroganza.

p.ghezzi@ladige.it

### E io insisto: patentino per guidare i trattori

Vedo che finalmente qualcosa si muove sul fronte della sicurezza in campagna. E allora ribadisco la mia proposta: perché non rendere obbligatorio il conseguimento di un patentino per poter guidare i trattori, che sono mezzi particolarmente pericolosi?

Alfredo Lucchi

### Il limite di sei mandati è una presa in giro

Caro direttore, anche in questa tornata di recenti discussioni i nostri rappresentanti, stavolta, a livello regionale, non hanno perso l'occasione per fare una bella fi-

guraccia: mi riferisco alla problematica dei sei mandati in ambito comunale. Non vorrei spendere parole a lamentarmi per l'incapacità di questa classe dirigente di scendere dagli alti scranni e di mostrare una volta tanto il buon senso dell'uomo comune. Si disquisisce sottilmente sui tre mandati per i sindaci e i sei per gli assessori, senza rendersi conto che mentre i tre sono forse una cosa normale, ed è fin troppo comune, i sei sono semplicemente ridicoli. Vi sono due ragioni molto semplici ed elementari che suggerirebbero di porre dei limiti seri e non clowneschi ai mandati.

La prima è il rinnovo della classe dirigente. Non è questione di giovanilismo e di svecchiamento, ma è una questione di ricambio, di idee nuove, di aggiornamento ai tempi e alle generazioni che passano per tutti. Ad

ogni livello abbiamo degli esempi molto chiari di mandati molteplici e che forse non sono ancora gli ultimi. La seconda è la politica come servizio, non come mestiere retribuito, ahimè, anche abbastanza bene dopo la legge Amistadi. Tutto viene compensato oggi e quindi tutte le poltrone vengono ad essere appetibili e appetite. Si dice che se non ci fosse un compenso ben pochi farebbero politica o la farebbero solo i ricchi. Ma la politica non è la scorciatoia per crearsi un mestiere che dia un compenso e dia potere. Certo, oggi tutto è più complesso e impegnativo, ma proprio per questo si possono dare le proprie energie per un breve periodo di tempo e poi si deve tornare al proprio lavoro e alla famiglia. In questo modo la politica non sarebbe a senso unico e chi è passato nelle stanze istituzionali potrebbe ripor-

tare nella società civile una esperienza e una conoscenza utili a chi sta fuori dall'emiciclo, creando un circuito virtuoso di democrazia vissuta. Non vorrei che con trent'anni di mandato si passasse dall'inesperienza giovanile alla sapienza senescente. Come dire passare dal tutor alla badante.

Rita Grisenti - Trento

### Inter in Trentino con Bagnoli e Bianchi

Volevo fare una piccola precisazione in merito all'articolo di ieri sull'Inter in ritiro a Cavalese. L'Inter non manca da 40 anni in trentino ma solo da 15: se la memoria non mi tradisce la squadra nerazzurra è arrivata nella nostra provincia almeno due volte e addirittura

proprio a Cavalese, prima nel '92 guidata da Osvaldo Bagnoli poi quella di Moratti nel '95 con al timone Ottavio Bianchi.

Fabio Nardon

### Inter in Trentino anche con Bersellini

Da tifoso interista ho letto con molto interesse l'articolo che fa sperare su un arrivo della squadra in quel di Cavalese. Volevo però segnalare che in provincia l'Inter venne in ritiro sia ai tempi di mister Bersellini (anni 76-77) alla Polca di Brentonico, ma arrivò anche a Cavalese con mister Bagnoli nell'anno 1992 (fra i giocatori ricordo Zenga, Bergomi, Sammer, Schillaci, ecc.). Buon lavoro.

Paolo Trivarelli - Trento

(segue dalla prima pagina)

Il mio ragionamento è stato assai diverso. Il punto di partenza è lo stato nuovamente drammatico nel quale versa la spesa pubblica nel nostro paese. Non solo in termini quantitativi, per l'aumento esponenziale del deficit e del debito: a causa della crisi, che ha fatto crollare il pil, e dell'inerzia del Governo Berlusconi, che si dimostra ancora una volta incapace di contenere la spesa. Ma anche in termini qualitativi: perché l'Italia negli ultimi vent'anni non solo è diventato il paese europeo col più basso livello di crescita economica e il più alto livello di disuguaglianza sociale, ma è anche il paese nel quale la spesa pubblica, che pure tocca quasi il 50 per cento del reddito nazionale, non riesce ad essere né volano di sviluppo, né fattore di riequilibrio sociale. E questo perché la nostra spesa pubblica è male organizzata: spendiamo come e più degli altri paesi europei per la giustizia, la sicurezza, la scuola, la sanità, ma abbiamo mediamente servizi peggiori, talvolta (è il caso della giustizia) molto peggiori, a causa della cattiva organizzazione.

Promuovere una grande ristrutturazione del nostro apparato pubblico è dunque una priorità assoluta del Paese, che attende ancora un governo che sia in grado di realizzarla. Finora, il Governo Berlusconi non ha fatto pressoché nulla: anzi, con Tremonti ha teorizzato che non si fanno riforme quando c'è la crisi. Vedremo se intenderà fare qualcosa nei prossimi mesi. Se non ci riuscirà, gli

## Soldi e autonomia: replica a Olivi

### Dovremo fare di più spendendo meno

GIORGIO TONINI

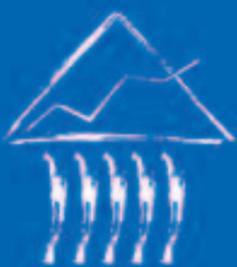
italiani si volgeranno verso di noi, verso il centrosinistra; e se nemmeno noi sapremo mostrarci all'altezza del compito, cercheranno altre soluzioni, più tecnocratiche e meno democratiche. Alcuni possibili nuovi protagonisti si stanno già scaldando ai bordi del campo. Io penso che sia meglio per l'Italia se ci riusciamo noi a dare al Paese un sistema pubblico che diventi fattore di crescita economica e di uguaglianza sociale. Perché solo noi potremo realizzare questo obiettivo dal basso: come ci ha insegnato Nino Andreatta, profeta spesso inascoltato, puntando sull'assunzione di responsabilità di tutto il Paese, di tutte le sue componenti sociali e di tutte le comunità locali e non sulla delega in bianco ad un supermanager. Il Trentino ha le carte in regola per affrontare con serenità questa sfida nazionale. Da tempo, almeno da quando abbiamo conquistato le competenze sulla scuola e sulle strade, per citare solo le più pesanti, la forbice tra risorse e competenze, prima insostenibile, si è sensibilmente ridotta. Ed è merito storico delle giunte Dellai, in forte sintonia con i parlamentari di centrosinistra, tra i quali anche il sottoscritto, aver

saputo in questi anni tenere duro nella difesa delle prerogative autonomistiche, dichiarandosi peraltro sempre pronti ad assumere, come Provincia autonoma, nuove competenze con i relativi oneri: un modo per concorrere, come è nostro dovere, al risanamento della finanza dello Stato, ma potenziando e non mortificando la nostra autonomia speciale.

Ciò di cui mi vado convincendo da tempo è che questa strategia, che finora è stata ricca di risultati positivi per la nostra autonomia, oggi non basti più. Non basta più, non solo e non tanto nel confronto con lo Stato centrale, ma anche e soprattutto in quello con le altre Regioni, che noi dimostriamo di saper fare meglio degli altri con più risorse degli altri. Come ci aveva avvertito De Gasperi sessant'anni fa, noi dobbiamo riuscire a dimostrare di saper fare «meglio con meno». Che non vuol dire, ovviamente, che dobbiamo chiedere di avere meno risorse, ma che dobbiamo metterci nelle condizioni di dimostrare, capitolo di bilancio per capitolo di bilancio, che sappiamo raggiungere risultati migliori, al netto degli oneri aggiuntivi determinati dalla nostra orografia, spendendo di

meno e non di più degli altri. Altrimenti la nostra autonomia perderà di legittimazione. Ho l'impressione che se si aprirà il famoso tavolo sul federalismo fiscale, qualunque sia la cornice legislativa nella quale si svolgerà il confronto, noi non potremo, sul piano politico, sottrarci a questa verifica. Una verifica nella quale, l'assessore Olivi farebbe bene a saperlo, tutte le poste di bilancio verranno prese in esame, territorio per territorio, in base al duplice criterio del «fabbisogno standard» e del «costo standard», indipendentemente dal loro riferimento alla finanza statale, regionale, o provinciale. E dunque, in quella sede (mi sono permesso di dire sommessamente) si finirà col parlare anche del Tribunale di Rovereto, come di tante altre questioni che riguardano l'allocazione delle risorse pubbliche sul nostro territorio. Sarà bene che ci prepariamo ad un confronto che sarà duro, con argomenti un po' più solidi di quelli proposti dall'assessore Olivi.

È in questo contesto che diventa urgente aprire una riflessione innovativa sul futuro di Rovereto, anche in vista delle elezioni della prossima primavera. Come è emerso dall'incontro del circolo del Pd, i roveretani sanno meglio di chiunque altro che se Rovereto si chiude in difesa è perduta. L'unica difesa è l'attacco: ritrovare una propria vocazione, attorno alla quale rivendicare un ruolo di rango provinciale. Su questa strada i roveretani avranno tutto il Pd del Trentino al loro fianco. Penso di poter dire, indipendentemente da chi sarà eletto segretario il 25 ottobre.



I tuoi risparmi meritano di più!

VOBA Funds - gestiti per te da mani esperte.

www.bancapopolare.it

La vita ti aspetta.

Banca Popolare  
Volksbank

L9070318